

canza del lavoro a mercede, contribuisca ad impedire la formazione della grande proprietà fondiaria.

Quanto alla piccola proprietà ricordiamo qui un'altra causa del suo eccessivo frazionamento: con lo sfacelo della comunità familiare avvenuta nella seconda metà del secolo scorso, la proprietà fondiaria venne divisa fra tutti i singoli componenti, che erano, come s'è detto, assai numerosi. E costoro si astennero (sia per attaccamento alla terra, sia per la mancanza d'industrie che offrissero impieghi redditizi) dall'alienarla, e preferirono dedicarsi alla coltura delle loro parcelle.

Nei territori occupati dopo le guerre balcaniche, un fattore speciale esercita la sua influenza sulla proprietà fondiaria. Alludiamo alla mancanza di sicurezza per la proprietà e per la stessa vita umana.

Spesso il proprietario non può abitare in campagna e deve persino abbandonare il villaggio per andare a domiciliarsi nella città più vicina. Non potendo quindi coltivare ed amministrare convenientemente la sua terra, il proprietario cerca di darla in fitto e magari di venderla. E se non trova un compratore migliore, la vende ai suoi contadini.

§ 5. *Stato attuale della proprietà fondiaria.* — La situazione attuale della proprietà fondiaria non è che il risultato dell'azione complessiva dei vari fattori e delle varie cause di cui si è sopra parlato.

La proprietà fondiaria dello Stato copre 2 milioni 775.053 ha. (esclusi i nuovi territori), cioè il 57 % dell'intero territorio, ed è costituita principalmente da terreni boschivi (642.502 ha.), incolti e di uso pubblico. Inoltre lo Stato è proprietario di poderi-modello per un'estensione di 2.100 ha.

La proprietà fondiaria dei comuni è ugualmente costituita da boschi e pascoli.

Relativamente ristretta è la proprietà fondiaria dei circondari; ognuno di essi mantiene un podere-modello; ne esistono sinora 58 per un'estensione di circa 700 ha.

La proprietà fondiaria delle chiese e dei conventi ammonta a circa 70.000 ha., dei quali 51.573 ha. boschivi.

E' bene poi tener presente che nei territori annessi dopo la guerra balcanica, non è ancora interamente abolito il regime feudale fondiario.

Secondo il censimento, poi, del 1905, il numero delle aziende è di 436.987, delle quali 332.668 agricole.

La tabella seguente mostra la distribuzione della proprietà fondiaria secondo il censimento del 1897:

84.720	proprietà inferiore a 3 ha.	(31.01 %)
137.710	» da 3 a 10 ha.	(50.42 %)
39.766	» 10 a 20 ha.	(14.52 %)
11.061	» 20 in più	(4.05 %)

Va notato che dal 1897 ad oggi è aumentato il numero dei piccoli proprietari ed è diminuito quello dei medi proprietari. Ricordiamo ancora una volta che il sistema generale di coltura è quello della conduzione diretta, rarissimi essendo tanto il lavoro a mercede, quanto l'affitto delle terre, quest'ultimo verificandosi quasi esclusivamente nelle vicinanze delle città per la coltura degli ortaggi.

Nel territorio annesso dopo la guerra balcanica è tuttora in vigore, come s'è già detto, il regime fondiario feudale, ma alquanto modificato; inoltre è predominante la grande proprietà tuttora nelle mani dei turchi. Esistono soltanto tre grandi proprietà appartenenti a stranieri, e acquistate solo da pochi anni.

Accenneremo ora brevemente al contratto di lavoro più frequente colà tra l'Aga (proprietario) e il coltivatore (Cipcijaj).

Tale sorta di contratto è per lo più tacito e il suo contenuto è fissato dalla pratica dominante da molti anni: l'Aga concede al Cipcija il fondo (d'ordinario 6-10 ha., circa), l'abitazione e la stalla, qualche capo di bestiame e le sementi.

Il Cipcija è obbligato a corrispondere 1/4 o 1/5 del raccolto lordo all'Aga, oltre a restituirgli il corrispettivo delle sementi ottenute. E' obbligato a trasportare la parte dell'Aga nel di lui granaio (o in altri magazzini purchè non siano più lontani

del granaio). E' obbligato infine a due giorni di lavoro per settimana sulle terre Beglic.

Esistono, accanto a tale specie di contratto, altri tre tipi di contratti che differiscono da quello di cui s'è parlato sinora per la loro breve durata (3-5 anni), e perchè i coltivatori sono d'ordinario dei piccoli proprietari per i quali la coltivazione dei campi dell'Aga rappresenta una risorsa complementare:

*La mezzadria:* L'Aga concede al coltivatore la terra, le sementi, il bestiame da tiro. Il raccolto si divide in due parti eguali, dopo averne dedotto 1/10 per l'imposta governativa e le sementi.

*La colonia parziaria:* Il contadino comincia a coltivare la terra dopo che è stata arata e seminata. L'Aga gli concede l'abitazione e il mantenimento per lui e la sua famiglia durante il periodo della coltivazione, e un piccolo appezzamento di terra per la coltura dei legumi.

Dal raccolto lordo, dopo averne dedotto 1/10 per l'imposta, tre quarti appartengono all'Aga e un quarto al coltivatore.

*Cessim:* E' un vero contratto di affitto in cui, peraltro, il fitto viene pagato non in moneta ma in natura.

Anche sul Beglic, che come si è detto è la terra coltivata direttamente dall'Aga, il Cipcija deve lavorare per un certo numero di giornate.

Dobbiamo poi ricordare come negli ultimi tempi a causa dell'azione dei Comitaggi, la sicurezza delle persone è molto diminuita e l'Aga ha preso l'abitudine di risiedere nelle città, e di dare in fitto la sua proprietà ad affittuari che a loro volta l'affidavano ai Cipcija.

La piccola proprietà, che esiste specialmente nelle regioni montuose, deriva dall'acquisto da parte del Cipcija della terra appartenente all'Aga.

Questo si spiega da un lato col fatto che spesso l'Aga desidera disfarsi di parte della sua terra a causa della poca sicurezza in quelle contrade; dall'altro lato si spiega col fatto che in ogni famiglia di Cipcija, uno dei componenti emigra all'estero in cerca di lavoro. E dopo 3 o 5 anni costui ritorna con un risparmio sufficiente ad acquistare una piccola proprietà rurale, che è di solito la stessa che prima lavorava come Cipcija.

La piccola proprietà è sempre lavorata direttamente dal proprietario stesso e dalla sua famiglia.

## L'industria laniera nel 1915

### I.

Nel numero del 26 marzo u. s. abbiamo già riassunto quanto di più interessante era contenuto in una relazione, pubblicata nel Bollettino settembre-ottobre 1915 dell'Ispettorato dell'Industria e del Lavoro, riguardante le condizioni in cui venne a trovarsi l'industria laniera durante il 1915, specialmente per la diminuita importazione di nastri pettinati (tops).

Recentemente, dell'accennata relazione fu pubblicato un estratto a parte (1) con annessa un'appendice contenente dati recenti ed inediti sullo sviluppo della pettinatura della lana in Italia. Crediamo far cosa utile di pubblicarne un riassunto meno succinto del precedente.

La relazione eseguita per incarico della Commissione Reale per lo studio del regime economico doganale e dei trattati di commercio e dell'Ufficio del Lavoro, dopo aver esposto succintamente e chiaramente con opportune illustrazioni le principali fasi della lavorazione della lana greggia per la sua trasformazione in filato, mettendole in relazione con le tariffe doganali, confronta il commercio d'importazione ed esportazione di tutte le merci di lana degli anni 1914 e 1915 con quello dei periodi anteriori alla guerra europea.

Il confronto è reso evidente da due diagrammi ori-

(1) Ing. F. M. Galleano - Ispettore dell'Industria e del Lavoro addetto al Circolo di Torino - « Produzione e commercio d'importazione ed esportazione italiani di lana greggia e semilavorata, in relazione ai bisogni attuali e con speciale riguardo alla pettinatura ».